

La prima rassegna del 1963

# Le novità automobilistiche al Salone di Ginevra

I nuovi modelli sono ormai noti ma si attende di conoscerne i prezzi

Dal nostro inviato

GINEVRA, 12

La 33ª edizione del Salone internazionale dell'auto di Ginevra dà il «via» ufficiale ai saloni del 1963. Il Salone di Ginevra, anche se sarà l'unica rassegna automobilistica primaverile, essendo tutti gli altri saloni (Francoforte, Parigi, Londra e Torino) in calendario per l'autunno, ha un'impostazione particolare perché la Svizzera è un paese privo di industria automobilistica, quindi neutrale rispetto alla lotta fra le grandi case e alla gara di prova (sul piano dei prezzi) ideale.

Prima di accennare alle novità importanti di Ginevra, vale la pena di ricordare in grandi linee la situazione italiana e i dati che sintetizzano la produzione, l'importazione e la esportazione. Il 1962 rappresenta l'anno record dell'automobile in Italia. La produzione ha raggiunto 946.793 unità (di cui 877 mila 860 vetture) con un aumento, in confronto al 1961, del 24,72 per cento; sono state esportate 319.094 unità (di cui 305.429 vetture) con un aumento del 30,22 per cento. Nei bilanci del Mercato comune (Italia compresa) la produzione di autoveicoli ha toccato la cifra di 4.925.493 superando il 1961 del 18,14 per cento.

Un dato che assume particolare significato è quello concernente le cifre che riguardano l'importazione, specie se confrontate con quelle precedenti. Nel 1962, su 202.373 auto nuove immatricolate, iscritte cioè al pubblico registro automobilistico, solo 3.501 (1,73 per cento) erano macchine straniere. Nel 1962 su 636 mila 200 autoveicoli immatricolati, 34.174 sono stati importati dall'estero, vale a dire una incidenza pari al 5,37 per cento, percentuale mai registrata nel nostro paese.

Il salto, che non riteniamo errato definire di qualità, è stato innanzitutto determinato dalla fine dei contingenti, che in base al trattato di Roma hanno cessato di esistere dal gennaio 1962, per cui le case che nel nostro paese avevano già approntato una certa organizzazione di vendita e assistenza sono «esplose». Le case costruttrici tedesche superano la metà delle importazioni (51,98 per cento) e la Volkswagen, da sola, copre il 24,25 per cento con 23.84 unità. La seconda nell'ordine la Ford inglese con 19.947, la Simca (Francia) con 13.310, la NSU (Germania) con 6.611, la Opel (Germania) con 6.100, e poi via via tutte le altre: la Ford tedesca, la BMW, la Renault, la Citroën, la Mercedes. Si tenga conto che in queste cifre non sono considerate le macchine costruite in Italia su licenza estera.

Solamente tenendo in considerazione questi dati si comprende perché i saloni automobilistici non sono più solo eleganti vetrine, ma il termometro della concorrenza che, senza aver raggiunto il massimo del suo sviluppo, impone ai costruttori una maggior accortezza essendo ormai (così pare almeno) superate tutte quelle condizioni di favore in cui per tanti anni molte industrie sono andate.

Oltre ai modelli nuovi il pubblico attende dai saloni anche prezzi nuovi, ma non ci pare che l'occasione sia propizia, anzi — per la verità — la tendenza è verso l'aumento, e i primi sintomi si ebbero già alla fine dello scorso anno, ai saloni di Londra e Parigi, anche se a Torino si verificarono alcuni ribassi. Il professor Valletta, presidente e amministratore delegato della FIAT, in proposito ha detto testualmente: «Dato l'aumento dei costi, specie per le maggiori remunerazioni al lavoro, non sono possibili ulteriori ribassi».

Sul piano tecnico, costruttivo, quali saranno le novità del salone di Ginevra? E' ormai consuetudine

rinunciare al lancio attraverso i saloni per evitare che la novità affoghi nella confusione, per cui anche quando si tratta di un lancio ufficiale, i giornali, le riviste specializzate, hanno già dato l'annuncio al grosso pubblico.

La Lancia, per esempio, malgrado le attenzioni di lanciare la Fulvia a poche ore dal salone, si è vista costretta a bruciare le tappe onde metter fine a tutte le notizie (e fotografie) che avevano ormai reso di dominio pubblico i tratti caratteristici dell'ultima nata. Unico segreto, prima che il salone apre i battenti, è rimasto il prezzo, che riferendosi a un tipo di vettura costruita con moderne concezioni, potrebbe agire su uno strato che finora non ha mai fatto parte della sua clientela abituale.

La FIAT, che continua tra lo stupore di tutti (tecnici e pubblico) a rinviare la presentazione di un suo modello originale da «un litro», ha annunciato solo la «1100 D» familiare e i cabriolet «1500» e «1600 S», di cui il primo sostituisce il «1200» con il motore da un litro e mezzo (80 CV), entrambi con carrozzeria ritoccata. L'altra grande casa italiana, l'Alfa Romeo, presenta con la gamma di tutti i suoi modelli la versione «SS» della Giulia.

Una novità, che è in fondo il mantenimento di una promessa annunciata a Parigi sin dallo scorso anno dal presidente della società, Pigozzi, è offerta dalla Simca con le due versioni «1300» e «1500», con motori a quattro cilindri in linea a 5 supporti. L'Aronde e l'Arane, all'inizio almeno, non dovrebbero essere sopresse.

E' questa, con la Fulvia, una delle due novità più grosse di Ginevra e la questione assume toni particolari dopo l'operazione della Chrysler, annunciata il 18 gennaio con uno speciale comunicato, in cui si richiedeva che la casa americana — che già possedeva il 25 per cento del pacchetto azionario — era entrata in possesso del 63 per cento delle azioni Simca. Si tratta di un'ulteriore invasione dell'industria d'oltre oceano in Europa, la quale sempre più si vede minacciata dai colossi della General Motors e della Ford.

Gli espositori in riva al Lemano saranno 1041, ma in questa sede ci interessa la gara dei 79 costruttori d'auto facenti parte di venti paesi diversi tra cui quest'anno figurano i giapponesi, i sovietici e persino gli israeliani.

La Opel (filiale tedesca della General Motors) presenta il modello Rekord con carrozzeria modificata (ispirazione Chevrolet) sulle versioni 1500 e 1700. Gli inglesi, evidentemente in attesa di risolvere il problema dei loro rapporti con il MEC, hanno risparmiato le sorprese per il salone di Londra (16-27 ottobre) e annunciano alcuni aggiornamenti. Il mercato italiano, per quanto riguarda la IM3 (che vuol dire terzo matrimonio tra la Innocenti e la Morris dopo la A40, catturando il capicollino portoghese Carraro, Curto il quale è stato deferito dinanzi ad un tribunale popolare per i crimini da lui compiuti contro la popolazione africana).

Si è appreso infine che le truppe di liberazione stanno progredendo verso la città di Safata, nel centro del paese dopo aver attaccato le forze portoghesi concentrate a Bamba, centro situato sul lato meridionale del fiume Geba.

Amilcar Cabral, segretario generale del Partito africano dell'indipendenza della Guinea e del Capo Verde (PAIGC), di passaggio da Parigi, dopo aver denunciato la presenza in Guinea di oltre diecimila soldati colonialisti, tra cui numerosi spagnoli, ha preannunciato una intensificazione della lotta armata. Tuttavia — ha detto ancora Cabral — siamo sempre disposti a negoziare, a ricercare una soluzione pacifica. Rifer-

Otello Pacifico

Il generale invitato in USA?

## Stevenson in missione da De Gaulle a Parigi

Merchant a Londra

### Dissidio sulla forza atomica



LONDRA — Macmillan, Lord Home e l'inviato di Kennedy, Merchant, hanno discusso i progetti per la forza atomica della NATO senza trovare un accordo. I dirigenti britannici, a quanto è stato riferito, si rifiutano di integrare il loro potenziale nucleare in una forza di superficie «mista». D'altra parte, essi concordano con gli americani nell'escludere una forza composta di contributi «nazionali» della Germania e di altri paesi. Il problema, ha detto un informatore, sembra «insolubile». Per lunedì è atteso qui il ministro tedesco della difesa, Von Hassel.

Nella foto: l'arrivo di Merchant (a destra) all'aeroporto di Londra.

## Importanti successi dei patrioti in Guinea

Sette aerei portoghesi abbattuti. Una petroliera incendiata

CONAKRY, 12.

Il comando del Fronte di liberazione nazionale della Guinea ha annunciato oggi alcuni importanti successi nella lotta contro i colonialisti portoghesi. Un comunicato informa che i patrioti hanno abbattuto il mese scorso sette aerei da combattimento e da ricognizione portoghesi. Nello stesso periodo sono stati uccisi 350 soldati colonialisti mentre una petroliera è stata incendiata nel porto di Bissau.

La nave era carica di combustibile destinato agli automezzi militari. Lo stesso comunicato annuncia che le forze africane hanno occupato il centro fortificato di San Joao, catturando il capitano portoghese Carraro, Curto il quale è stato deferito dinanzi ad un tribunale popolare per i crimini da lui compiuti contro la popolazione africana.

Si è appreso infine che le truppe di liberazione stanno progredendo verso la città di Safata, nel centro del paese dopo aver attaccato le forze portoghesi concentrate a Bamba, centro situato sul lato meridionale del fiume Geba. Amilcar Cabral, segretario generale del Partito africano dell'indipendenza della Guinea e del Capo Verde (PAIGC), di passaggio da Parigi, dopo aver denunciato la presenza in Guinea di oltre diecimila soldati colonialisti, tra cui numerosi spagnoli, ha preannunciato una intensificazione della lotta armata. Tuttavia — ha detto ancora Cabral — siamo sempre disposti a negoziare, a ricercare una soluzione pacifica. Rifer-

La nostra volontà di collaborare con il popolo portoghese. Lanciamo un nuovo appello al governo di Lisbona perché esso accetti di negoziare e prenda coscienza della realtà e ponga fine alla guerra coloniale. Due piloti portoghesi, Terreira e Delizo, sono giunti oggi a Dar es Salaam nel Tanganica, a bordo di un aereo militare carico di armi e munizioni, ed hanno chiesto asilo politico. Provenivano dalla colonia portoghese del Mozambico.

Amilcar Cabral ha dichiarato che si reca a Ouagadougou per chiedere aiuti materiali e diplomatici da parte dei capi del Fronte di liberazione africano e malaciano. Due piloti portoghesi, Terreira e Delizo, sono giunti oggi a Dar es Salaam nel Tanganica, a bordo di un aereo militare carico di armi e munizioni, ed hanno chiesto asilo politico. Provenivano dalla colonia portoghese del Mozambico.

Il compagno Novotni ha incontrato oggi il segretario del partito comunista brasiliano, Luis Carlos Prestes, di passaggio per Parigi. Nel colloquio sono stati trattati i problemi del movimento comunista e della situazione politica internazionale. All'incontro ha preso parte anche il compagno Lastovicka, responsabile della sezione esteri presso il CC del partito comunista cecoslovacco.

Prestes a colloquio con Novotni

PRAGA, 12.

Il viaggio dell'ambasciatore di Kennedy segnerà la prima ripresa di contatti tra le due capitali

Dal nostro inviato

PARIGI, 12.

Per la prima volta dopo la rottura dei negoziati di Bruxelles, la Francia riprenderà i contatti con gli inglesi e gli americani. Questa sera, Alan Green, ministro inglese del commercio è arrivato a Parigi; egli assisterà alla conferenza della Camera di commercio inglese in Francia. Mercoledì prossimo arriverà Lord Home; la sua visita coinciderà con quella di Stevenson, capo della delegazione americana alle Nazioni Unite. Infine, Rusk è atteso qui entro il mese di aprile. Si ha la sensazione, in alcuni ambienti vicini all'Eliseo che il presidente Kennedy abbia in animo di affrettare i tempi di un nuovo dialogo con De Gaulle e che Stevenson, considerato dalla Casa Bianca «l'americano che meglio si intende con De Gaulle», sia stato scelto, grazie a tali qualità, per una missione delicata.

Nei sette giorni che Stevenson resterà a Parigi dal 20 al 27 marzo, egli avrà il compito di avvicinare De Gaulle per invitare a recarsi alla prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite e per promettergli, in tale occasione, una vera apoteosi. Questo viaggio offrirà a Kennedy l'occasione del soprattanto incontro con il generale, il quale De Gaulle ha fino a ora «sminuito», e che nella strategia internazionale, ma soprattutto nella tattica interna, aiuterebbe il presidente americano a sgombrare il tavolo da alcune gravi preoccupazioni. Una fotografia dei due presidenti che sorridono dalle scale della Casa Bianca, ad esempio, potrebbe essere molto utile alla propaganda elettorale di Kennedy contro i repubblicani, visto che le nuove elezioni presidenziali si terranno fra un anno.

In quanto all'arrivo di Lord Home, le interpretazioni della sua visita sono di diverso ordine. Le divergenze tra gli anglo-americani sugli accordi di Nassau rappresenterebbero un motivo più che fondato per riacchiappare qualche rapporto con il generale. Tanto più che le conversazioni aperte oggi a Londra tra Merchant e Lord Home hanno tutta l'aria di non avere maggiore successo di quelle già avute a Washington. Le divergenze anglo-americane sulle interpretazioni degli accordi di Nassau sembrano, anzi, farsi ogni giorno più grandi: le posizioni degli Stati Uniti, e quelle dell'Inghilterra sono lontane da un punto di incontro. Washington concepisce la forza atomica sotto forma «multilaterale» con equipaggi misti, mentre Londra «preferisce» una forza «multinazionale», nella quale il contributo britannico conserverebbe intatta la sua consistenza e la sua possibilità di azione separata.

Lord Home, a quanto si afferma, si incontrerà quasi certamente a Parigi con De Gaulle. Molti ritengono che dietro l'iniziativa inglese, a parte le discussioni sulla forza atomica europea, esistano motivi molto più impegnativi. Nessuno presta pertanto fede a quella che è ufficialmente la missione di Lord Home, vale a dire riferire davanti al Consiglio permanente della NATO la posizione inglese sugli accordi di Nassau.

Dobbiamo però tener conto che, se vengono invece fatte, su altra base, questa mattina dalla Nato. Secondo questo giornale due scoppi avrebbero gli inglesi venerdì a Parigi: 1) la Gran Bretagna proporrà l'istituzione di una cooperazione economico-politica tra l'CEE e la ALE (Associazione europea di libero scambio); 2) Lord Home suggerirebbe la creazione di una unione politica a sette, Gran Bretagna e sei del Mercato Comune, nel quadro dell'UEO.

m. a. m.

## La controversia delle «5 Somalie»

Urgente la liberazione della Somalia francese — I termini del contrasto per il Distretto di frontiera del Kenia

Il contrasto che ha portato alla rottura delle relazioni diplomatiche fra la Somalia e la Gran Bretagna e che — ciò che è più grave — già danneggia i rapporti fra vari paesi africani (in particolare le relazioni fra la Somalia, il Kenia e l'Etiopia), nasce dall'aspirazione dei somali di giungere alla costituzione dell'unità nazionale delle «cinque Somalie». Fin da prima del 1960, anno in cui la Somalia giunse all'indipendenza, i partiti somali — sia dell'opposizione sia del governo — posero la questione della grande Somalia. Essa dovrebbe raggruppare: la Somalia ex italiana e quella ex britannica, che sono riunite nello Stato indipendente attuale che ha per capitale Mogadiscio, la Somalia francese ancora soggetta alla tutela di Parigi, l'Ogaden etiopico e il cosiddetto «Northern frontier district» (distretto settentrionale di frontiera) del Kenia che è abitato da popolazioni etnicamente e culturalmente somale, almeno nella loro stragrande maggioranza.

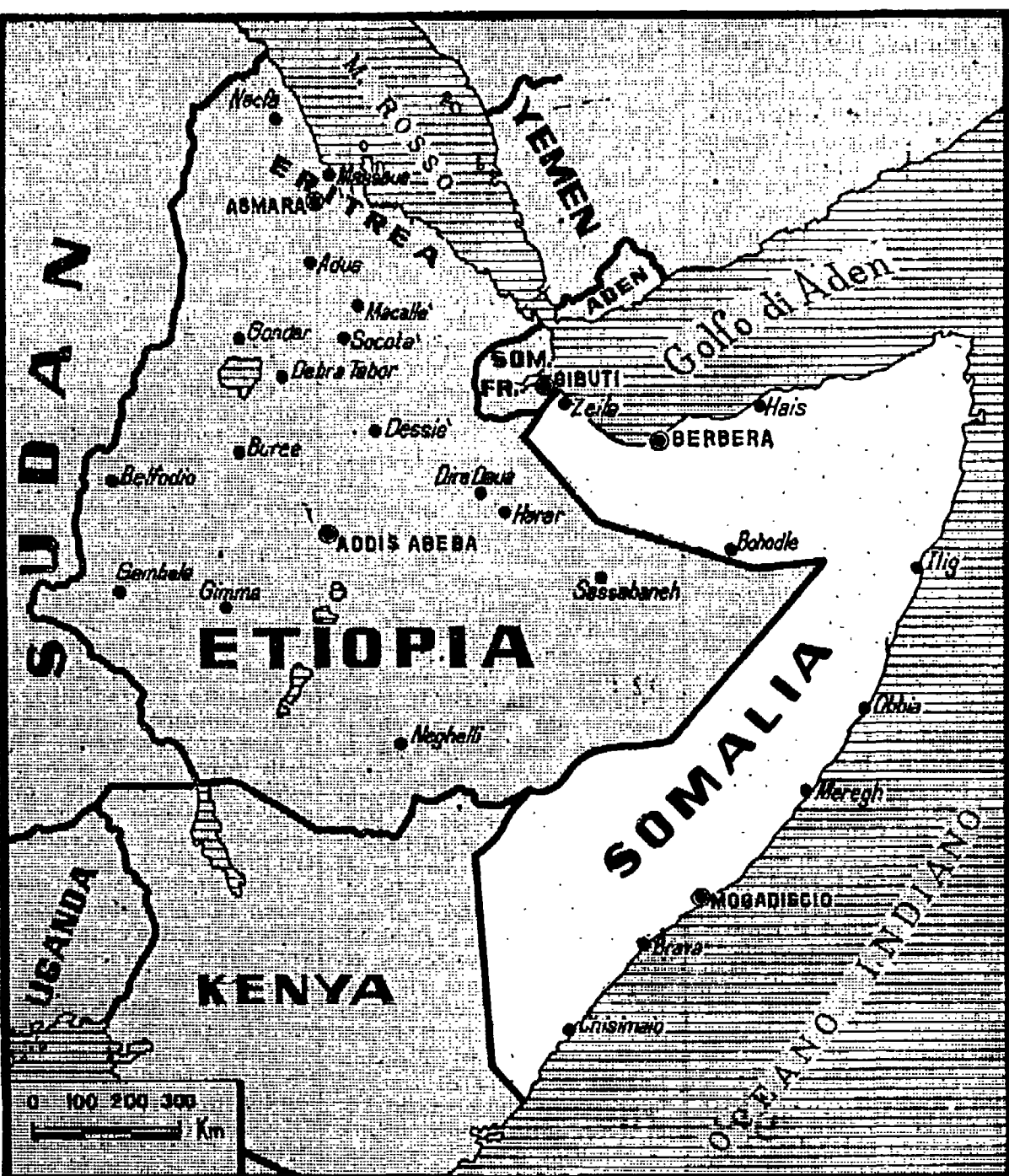
Questo territorio — dicono i dirigenti somali — venne unito al Kenia quando la Somalia non aveva voce in capitolo essendo soggetta allo straniero. L'annessione avvenne nel 1925. Precedentemente il distretto era amministrato dagli inglesi insieme all'Oltregiuba che passò, alla stessa data, sotto l'amministrazione italiana.

Alla data del giugno del 1960, cioè all'atto dell'indipendenza della Somalia, l'indipendenza a Mogadiscio venne posta il problema dell'unità delle cinque terre. Allora la Gran Bretagna fu costretta a cedere sul problema della Somalia britannica, che passò immediatamente sotto l'amministrazione della nuova repubblica africana. Le altre questioni rimasero tuttavia in sospeso: il contrasto con la Francia è di natura tale che sarà risolto soltanto con il definitivo annientamento delle superstiti dominazioni straniere in Africa.

Rinangono dunque le due altre questioni: l'Ogaden etiopico e il Distretto di frontiera del Kenia — che, come si è detto, rischiano di far sorgere conflitti tra stati africani liberi, con grave pregiudizio dell'unità africana e del suo cammino verso la totale emancipazione dallo straniero.

Risulta infatti evidente che l'imperialismo britannico cerca, pur non avendo l'aria di sfruttare al massimo questi contrasti. Recentemente si sono svolte a Londra trattative fra la Somalia e la Gran Bretagna sulla questione, soprattutto in dipendenza del fatto che presto il Kenia accederà all'indipendenza. Il conflitto fra Mogadiscio e Londra è esplosivo qualche giorno fa subito dopo che il ministro britannico per le colonie, Duncan Sandys, aveva dichiarato che la suddivisione amministrativa del Kenia sarebbe stata sottoposta a revisione per «ventre incontro al desiderio della Somalia di installare una propria amministrazione nella regione (da rendere autonoma) del Distretto settentrionale di frontiera».

Il governo di Mogadiscio ha giudicato questa



posizione ipocrita. Quello che la Somalia chiede è l'annessione della regione alla Repubblica somala. La dichiarazione inglese ha scatenato in Somalia un'ondata di proteste e l'energica presa di posizione dei partiti politici. Durante la seduta notturna all'Assemblea di Mogadiscio c'è stata una levata di scudi contro il governo britannico. Fra tutti i deputati che si sono alzati per prendere la parola all'assemblea, nessuno ha parlato contro la decisione di rompere le relazioni diplomatiche con Londra.

E' difficile pensare che la questione possa essere risolta in un breve lasso di tempo. Non c'è dubbio che la posizione inglese di rimandare in pratica il problema a future trattative fra il Kenia e la Somalia, è realistica: ma bisogna che l'obiettivo imperialista di far sorgere intorno alla controversia contrasti fra stati africani sia debellato dagli africani stessi.

Un problema urgente, che del resto la Somalia ha già posto sul tappeto, è quello della soluzione del problema della Somalia francese. Occorre caucionare l'imperialismo polista dall'estremismo orientale del continente africano e permettere alle popolazioni del territorio che ha per capitale Ghibuti di ricongiungersi nella patria somala. In un secondo tempo fra il governo di Mogadiscio e quello di Nairobi e di Addis Abeba dovranno essere affrontati i mezzi per dare soluzione alle controversie per l'Ogaden e per il distretto settentrionale del Kenia: attraverso conversazioni che avranno da essere condotte in uno spirito che attenti per sempre dalle cose del continente le mire e gli interessi poco puliti dei vecchi dominatori imperialisti.

Mario Galletti

Monaco di Baviera

## Bidault: Parigi non chiederà l'estradizione

Il capo dell'OAS chiede le «migliori condizioni possibili di soggiorno» nella mecca degli oltranzisti francesi

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 12.

Il ministro degli interni bavarese Junker ha dichiarato questa sera che a Bidault verrà concesso un asilo politico in Germania, purché l'ex primo ministro dichiari pubblicamente che abbandona qualsiasi legame con il sedicente «consiglio nazionale della resistenza». In caso contrario, e cioè se Bidault persistesse nella sua attività politica, la Francia desidererebbe che l'ex statista fosse espulso verso un lontano paese. Il portavoce ha confermato anche che Parigi non intende chiedere l'estradizione di Bidault. E ciò si spiega bene. De Gaulle ha da nessun interesse a farsi consegnare l'ex suo collaboratore e ancor meno a processarlo: un processo scoprirebbe molte pentole del suo regime.

L'affare Bidault, da ogni modo, preceduto immediatamente dall'affare Argoud, ha fatto impressione nella Repubblica federale e vari giornali, fra cui Welt, ammettono finalmente ciò che la stampa democratica di tutto il mondo aveva denunciato: il fatto che la Repubblica federale è diventata il paradiso terrestre per i fascisti di ogni colore.

Un portavoce del ministero degli esteri francese ha confermato a sua volta che il governo di Parigi non solleva obiezioni a che Bidault ottenga asilo politico in Germania, purché l'ex primo ministro dichiari pubblicamente che abbandona qualsiasi legame con il sedicente «consiglio nazionale della resistenza».

La Germania desidererebbe che l'ex statista fosse espulso verso un lontano paese. Il portavoce ha confermato anche che Parigi non intende chiedere l'estradizione di Bidault. E ciò si spiega bene. De Gaulle ha da nessun interesse a farsi consegnare l'ex suo collaboratore e ancor meno a processarlo: un processo scoprirebbe molte pentole del suo regime.

L'affare Bidault, da ogni modo, preceduto immediatamente dall'affare Argoud, ha fatto impressione nella Repubblica federale e vari giornali, fra cui Welt, ammettono finalmente ciò che la stampa democratica di tutto il mondo aveva denunciato: il fatto che la Repubblica federale è diventata il paradiso terrestre per i fascisti di ogni colore.

La Repubblica federale — dice il giornale di Amburgo — non può diventare l'arena e la base di azione dell'OAS nella sua lotta contro il capo di Stato di una nazione che non vicina, amica e alleata: più che a sufficienza sono già arrivati qui estremisti, soprattutto di destra, per scendere in campo contro i detentori del potere nei loro paesi».

La Hannoversche Presse informa, inoltre, sempre a proposito di Bidault, che è già stato provato che «contro i fascisti stranieri» non si riesce a far nulla perché «con le loro pubblicazioni e la loro attività politica essi sono in grado di influenzare la politica della Repubblica federale». «L'elaborazione degli emigrati fascisti» continua il giornale «Dalla fine della guerra esso è un centro europeo di emigrati di ogni direzione, dagli ufficiali zaristi a disertori dell'esercito sovietico. In serata il tribunale di Monaco ha comunicato i nomi delle seguenti persone, accusate di aver partecipato al rapimento dell'ex colonnello Argoud: Bernard Phil, nato a Macoon; René Richemond, nato a Claudan; Claude Oatier, nato a Perpignano; Philippe Ger-

zione e di ogni lingua: «La vault, nato ad Hanoi (Indocina); Pierre Gabrielli, nato a Montreal (Canada).

Giuseppe Conato

La Repubblica federale — dice il giornale di Amburgo — non può diventare l'arena e la base di azione dell'OAS nella sua lotta contro il capo di Stato di una nazione che non vicina, amica e alleata: più che a sufficienza sono già arrivati qui estremisti, soprattutto di destra, per scendere in campo contro i detentori del potere nei loro paesi».

a sole 150 lire